

Daniela Pietrini (Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg)

A colpi di congiuntivo – ovvero la norma linguistica nella stampa contemporanea tra grammatica e politica

Riassunto: Benché sia stato ampiamente dimostrato come la scarsa padronanza della lingua costituisca un fattore di esclusione e il suo controllo invece uno strumento di potere, nella stampa italiana spesso è proprio la classe dominante a essere tacciata di incompetenza linguistica, oltre che governativa. Quest'intervento analizza il discorso sulla norma linguistica nella stampa contemporanea dal punto di vista della sua intersezione con il dibattito ideologico-politico. Il fulcro d'interesse è costituito dalle discussioni attuali sull'uso e abuso del congiuntivo, divenuto ormai vera e propria bandiera di integrità non soltanto linguistica, ma anche morale. L'analisi, condotta secondo un approccio qualitativo di linguistica del discorso, si basa su un corpus di articoli giornalistici tratti dalle principali testate nazionali e da giornali elettronici, considerati in relazione dinamica con il "discorso dei lettori" nel senso dell'insieme degli enunciati contenuti nei post di commento agli stessi articoli. Il duplice corpus consente di verificare le diverse rappresentazioni delle ideologie linguistiche e le pratiche valutative di gruppi discorsivi eterogenei: le "autorità" giornalistiche da un lato e la comunità digitale e virtuale degli utenti linguisti "amatoriali" dall'altro.

Abstract: Although it has been widely acknowledged that poor mastery of language is a factor of exclusion, whereas its control represents an empowering factor, in the Italian press it is often the dominant class that is suspected of linguistic as well as governmental incompetence. This paper analyses the discourse about the linguistic norm in the contemporary press using its intersection with the ideological-political debate as point of view. The focus is on the current discussion of the subjunctive's use and abuse, which has now become a true symbol of integrity, not only linguistic, but also moral. The study, carried out according to a qualitative approach of discourse analysis, is based on a set of journalistic articles taken from the main national newspapers and the digital press. These have been analysed in a dynamic relation with the "readers' discourse" as perceived in the comments on the same articles. This double corpus allows to verify the different representations of linguistic ideologies and the evaluation methods of heterogeneous groups of speakers: the journalistic "authorities" on the one hand, and the digital and virtual community of "amateur" linguists on the other.

1. Introduzione

Orator est, Marce fili, vir bonus dicendi peritus.
(Cato, *De rhetorica*, fr. 14)

Se nel lontano 1262 Brunetto Latini sottolineava nel suo *Tresor* il legame inscindibile tra il «parlar bene» e la prassi politica («Car si come li ors sormonte toutes manieres de metal, autresi est la sience de bien parler et de gouverner gens plus noble de nul art du monde», libro I, 1: 17), questo stesso legame appare oggi irrimediabilmente compromesso. La classe politica attuale non soltanto non brilla per particolari capacità retoriche, ma in molti casi sembra non padroneggiare nemmeno la lingua italiana. A ergersi a tribunale del rispetto della norma linguistica nello spazio pubblico è principalmente la stampa, in cui produzione e riproduzione di ideologie linguistiche si intersecano con i toni accesi del confronto politico favorendo l'intreccio, se non addirittura la sovrapposizione, tra il dibattito sulla buona lingua e quello, spesso ancora più polemico, sulla buona politica.

Benché sia stato ampiamente dimostrato come la scarsa padronanza della lingua costituisca un fattore di esclusione e il suo controllo invece uno strumento di potere (Klinkenberg 2015), nella stampa italiana spesso è proprio la classe dominante a essere tacciata di incompetenza linguistica, oltre che governativa. Quest'intervento si propone di analizzare il discorso sulla norma linguistica nella stampa contemporanea dal punto di vista della sua intersezione con il dibattito ideologico-politico. Partendo dalla considerazione che i mass media costituiscono un luogo privilegiato per la costruzione di un immaginario linguistico condiviso¹, l'indagine si focalizza sui commenti linguistico-grammaticali a proposito della produzione linguistica dei politici espressi sui giornali italiani in versione cartacea e/o elettronica. Pur occupandosi di enunciati prodotti nel contesto sociopolitico contemporaneo, la ricerca non verte quindi sul linguaggio politico né nel senso della lingua utilizzata dall'attuale classe politica in quanto tale², né tantomeno nel

-
- 1 Usiamo il termine di «immaginario linguistico» (fr. *imaginaire linguistique*, cf. Houdebine 1985; 2002 e l'operazionalizzazione del modello da parte di Remysen 2011) nel senso di «rappresentazione sociale della lingua all'interno di una comunità e il modo in cui essa interferisce con l'evoluzione della lingua e con l'evoluzione della stessa nozione di norma linguistica.» (Fiorentino, 2017: 140).
 - 2 La bibliografia sulle caratteristiche linguistiche del linguaggio politico nel senso delle strategie retoriche e dei tipi della comunicazione politica è molto ricca e non può essere indicata in questa sede in maniera esaustiva. Per una primissima introduzione al linguaggio politico italiano ci limitiamo quindi a segnalare alcune opere di base (Antonelli 2000, 2017; Cortelazzo et Paccagnella 1981; Desideri 1984, 2006, 2011; Gualdo 2006; Gualdo et Dell'Anna 2004) rimandando anche alla bibliografia ivi citata.

senso del discorso mediatico di osservazione e commento di fatti politici da parte di giornalisti e politologi. Al centro dell'indagine è sì una selezione di enunciati (parlati e scritti) prodotti da rappresentanti politici contemporanei nell'esercizio delle loro funzioni pubbliche e riportati dagli organi di stampa, ma non nella loro per così dire «essenza» politica, quanto soltanto nella misura in cui tali produzioni linguistiche diventano oggetto di commenti e giudizi metalinguistici espressi sui giornali da parte di giornalisti e lettori. All'interno del più vasto campo di osservazione delle rappresentazioni sociali della lingua costruite, discusse e diffuse attraverso la stampa, quest'articolo persegue un duplice obiettivo. Da un lato ci si propone di ricostruire, attraverso l'analisi empirica qualitativa di un corpus a stampa (v. § 2.), gli atteggiamenti, i giudizi, la concezione normativa, insomma l'immaginario linguistico degli attori del discorso giornalistico – nella sua dimensione interattiva di co-costruzione discorsiva da parte di giornalisti e lettori-commentatori – nei confronti dell'italiano politico-istituzionale, inteso come la lingua utilizzata dai protagonisti della scena politica contemporanea nell'esercizio delle loro funzioni pubbliche. Dall'altro si dedicherà un'attenzione particolare alla descrizione delle modalità linguistico-discorsive (in particolare collocazioni e co-occorrenze) attraverso le quali giornalisti e internauti esercitano la propria attività di critica del linguaggio dei politici.

2. Presentazione del corpus e premesse metodologiche

Questo contributo non si interessa quindi a come si esprimono i politici italiani contemporanei, ma a come i membri della comunità linguistica italiana contemporanea rappresentano e giudicano la lingua della propria classe politica creando così un discorso normativo profano sull'italiano politico-istituzionale odierno. L'analisi si concentra primariamente su un corpus di sessanta articoli giornalistici raccolti nell'arco temporale compreso tra agosto 2016 e agosto 2018 e aventi per oggetto le produzioni linguistiche di singoli protagonisti della scena politica nazionale. La particolarità degli articoli analizzati consiste nel fatto che la critica dei rispettivi autori non si rivolge al contenuto del discorso politico volta per volta tematizzato, ma alla sua forma linguistica se non addirittura grammaticale. Per limitare al minimo i possibili condizionamenti dovuti alle preferenze politiche dei singoli giornalisti, si è scelto di considerare un novero molto ampio di testate giornalistiche sia nazionali (*Corriere della Sera*, *La Repubblica*, *La Stampa*, *Il Giornale*, *La Gazzetta dello Sport*, *Il Resto del Carlino*, *Il Messaggero*, *Il Giorno*, *Il Secolo d'Italia*, *Il Tempo* ecc.) che locali (*Il Mattino*, *Il Gazzettino*, *Alessandria Oggi*, *Il Tirreno*, *Giornale di Sicilia*), cartacee e digitali, di orientamento ideologico eterogeneo, a garanzia della rappresentatività del corpus stesso.

L'analisi di un corpus – sia pur vasto e differenziato – di soli articoli di giornale non è però sufficiente a ricostruire il discorso normativo profano sull'italiano dei politici: i giornalisti infatti dispongono di un immaginario linguistico dalle caratteristiche peculiari (cf. Jacquet 2015, incentrato però sul francese), e non costituiscono che una delle tipologie di «non linguisti» protagoniste del discorso (meta-/epi-)linguistico amatoriale³. Per quanto riguarda la stampa, al discorso sulla norma linguistica sviluppato dai redattori degli articoli giornalistici veri e propri bisogna aggiungere almeno quello dei lettori che, attraverso la nuova pratica digitale del commento online, partecipano a pieno titolo alla costruzione discorsiva del testo mediatico. Come ben osserva Osthus (2004) a proposito dei commenti degli internauti su un forum di discussione online in lingua francese,

Ce qui est véritablement innovateur dans cette forme de discussion métalinguistique, c'est la possibilité de participer avec peu de moyens techniques et sans être forcément spécialiste en informatique à un débat qui jusque-là n'avait lieu que dans des cercles clos. Pour la linguistique qui – si elle veut traiter le vaste sujet de la norme linguistique – doit s'intéresser à la conscience normative, ce forum est une source inépuisable de jugements métalinguistiques, et en plus un tel forum électronique peut bien servir de médiateur entre linguistes, fanatiques de défense du français, simple amateurs de langue et usagers du français. (Osthus 2004, online)

Anche dispositivi partecipativi come quello del commento online agli articoli giornalistici consentono ai lettori comuni di sviluppare e diffondere un proprio discorso normativo entrando in relazione tanto con i professionisti dell'informazione che con gli altri internauti e rivendicando così la possibilità di sorvegliare sia il discorso giornalistico che quello politico (cf. Calabrese, 2014: 20). Per una

3 Ci riferiamo qui alla categorizzazione delle posizioni discorsive dei non linguisti secondo il modello di Paveau (2008). Basandosi su un coefficiente decrescente di possesso di un vero e proprio sapere linguistico, Paveau individua nel campo della linguistica amatoriale (detta anche *folk linguistics*, linguistica ingenua ecc.; cf. almeno Stegu 2008 e il quadro terminologico e definitorio tracciato per le diverse lingue da Fiorentino 2017, § 2) nove posizioni discorsive possibili associate ad altrettante pratiche meta- e/o epilinguistiche: i linguisti di professione; gli scienziati non linguisti nell'atto di proporre descrizioni linguistiche; i linguisti amatoriali nel senso degli accademici che si cimentano in attività descrittive e prescrittive; i «glossomaniaci» che intervengono sulla lingua deformandola; i correttori e redattori con i loro interventi anche di correzione linguistica; scrittori e saggisti vari; i ludolinguisti (comici, imitatori ecc.); i parlanti «militanti»; e infine i parlanti comuni, categoria che include anche gli autori della posta dei lettori ai giornali e di post e commenti in rete.

ricostruzione più completa del discorso normativo profano relativo all'italiano dei politici si è quindi scelto di ricorrere a un corpus misto aggiungendo agli articoli di giornale selezionati per l'analisi i commenti online agli stessi articoli, qualora presenti, per un totale di 492 commenti.

Per quanto le dimensioni di questo contributo non consentano che una rappresentazione parziale dell'immaginario linguistico rispetto all'italiano politico-istituzionale attuale, l'integrazione dei due sottocorpora, quello propriamente giornalistico e quello dei lettori internauti, permette di evidenziare non solo le caratteristiche del discorso normativo dei professionisti dell'informazione, ma anche la dialettica che si instaura tra quest'ultimo e il discorso normativo dei lettori dei giornali online.

3. Caratteristiche discorsivo-testuali del discorso normativo profano sulla lingua dei politici

Il sottocorpus prettamente giornalistico alla base di quest'analisi è costituito da articoli di giornale in cui, a partire da un avvenimento di tipo politico, cioè dall'intervento (comizio, discorso pubblico, intervista, arringa in una sede istituzionale, presa di posizione scritta, tweet ecc.) di un politico su un tema variabile dell'attualità socio-politica italiana, si sviluppa un discorso nient'affatto politico, ma di tipo linguistico, anzi grammaticale. I giornalisti infatti commentano gli enunciati dei personaggi politici non in base al rispettivo contenuto, ma dal punto di vista normativo della loro correttezza grammaticale, incriminandone la lingua ogni qualvolta vi riscontrino errori e incongruenze grammaticali.

Gli articoli di giornale che compongono il corpus possono essere raggruppati in due macrocategorie: da un lato quelli – e sono la maggioranza – che, prendendo le mosse da un episodio concreto (di solito uno o più enunciati, parlati o scritti, realizzati da un rappresentante politico), spostano l'attenzione dal valore dell'asserzione nel discorso politico alla sua veste linguistico-grammaticale, che costituisce così il fulcro vero e proprio dell'articolo, e dall'altro quelli che, nell'esprimere un giudizio prevalentemente negativo sulla classe politica italiana nel suo insieme o su un singolo partito/gruppo/movimento/esponente, ne mettono in evidenza il vero o presunto decadimento culturale tematizzandone (anche) le pratiche linguistiche. Mentre gli articoli del secondo gruppo non dipendono da avvenimenti extralinguistici particolari e quindi la loro pubblicazione nell'arco di tempo considerato risulta «imprevedibile» o comunque casuale, quelli del primo

tipo sono intrinsecamente legati a singoli istanti discorsivi⁴ che coincidono con altrettante produzioni verbali linguisticamente controverse da parte di personaggi politici (v. Tabella 1).

Tabella 1: *Addensamenti discorsivi nel discorso mediatico a proposito dell'italiano dei politici (agosto 2016-agosto 2018).*

Data	Attore politico	Avvenimento / Produzione verbale	Istante discorsivo
12 agosto 2016	Michela Di Biase	Vorrei capire come si fosse, si sarebbe comportato il M5s, come vi sareste comportati voi se questi accadimenti <i>avrebbero riguardato</i> [...]	Uso non normativo del condizionale al posto del congiuntivo in un discorso alla Camera
7 settembre 2016	Luigi Di Maio	Come se presentassi 20 esposti contro Renzi, lo iscrivero al registro degli indagati, poi <i>verrei</i> in questa piazza e <i>urlerei</i> Renzi è indagato	Uso non normativo del condizionale al posto del congiuntivo durante un intervento a un comizio
13 gennaio 2017	Luigi Di Maio	Tweet 1: Se c'è rischio che soggetti <i>spiano</i> massime istituzioni dello Stato qual è livello di sicurezza che si garantisce alle imprese e cittadini? Tweet 2: Se c'è rischio che massime istituzioni dello Stato <i>venissero spiate</i> qual è livello di sicurezza che si garantisce alle imprese e cittadini? Post su Facebook: Se c'è il rischio che due soggetti <i>spiassero</i> le massime istituzioni dello Stato qual è il livello di sicurezza che si garantisce alle imprese italiane e ai singoli cittadini?	Tre tentativi consecutivi errati di inserire la forma adeguata del congiuntivo in due tweet e in un post su Facebook

4 Con il termine di «istante discorsivo» si intende il sorgere temporaneo nei media di una produzione discorsiva più intensa a proposito di un singolo avvenimento extralinguistico. Perché un evento si costituisca in istante discorsivo e quindi in «momento discorsivo» (fr. *moment discursif*) non è sufficiente che esso dia luogo a un'abbondante produzione mediatica, ma è anche necessario che lasci tracce a medio e lungo termine in discorsi prodotti successivamente a proposito di avvenimenti ulteriori (cf. Moirand, 2007: 4).

Data	Attore politico	Avvenimento / Produzione verbale	Istante discorsivo
27 ottobre 2017	Matteo Salvini	Scusate, secondo voi io vado a Taranto con Lega Nord? Noi siamo concreti, io faccio politica per provare a far stare meglio la gente a Vicenza come a Lampedusa. Non mi attacco all' <i>avverbio</i>	Attribuzione erronea della categoria grammaticale alla parola nord durante una dichiarazione al programma televisivo <i>Piazza Pulita (La 7)</i>
16 dicembre 2017	Valeria Fedeli	[...] sarebbe opportuno che lo studio della Storia non si fermasse tra le pareti delle aule scolastiche ma <i>prosegua</i> anche lungo i percorsi professionali.	Consecutio temporum in una lettera inviata al quotidiano <i>Corriere della Sera</i>
20 dicembre 2017	Valeria Fedeli	C'è il rafforzamento della formazione per i docenti che svolgono il ruolo di tutor nell'alternanza, perché offrano percorsi di assistenza sempre <i>più migliori</i> a studenti e studentesse	Uso del comparativo durante un discorso pubblico trasmesso in diretta sul sito del Ministero dell'Istruzione
11 gennaio 2018	Luigi Di Maio	Io da sempre ho detto che il movimento ha sempre detto che noi <i>volessimo</i> fare un referendum sull'euro	Uso non normativo del congiuntivo in un'intervista alla tv regionale ligure <i>Primocanale</i>
3 maggio 2018	Danilo Toninelli	Lo avrebbe tradito la mezzanotte del 4 marzo andando con Matteo Renzi se la somma dei seggi <i>avrebbe dato</i> la maggioranza	Condizionale al posto del congiuntivo durante un intervento nella trasmissione televisiva <i>Agorà</i>
2 giugno 2018	Luigi Di Maio	Se lavoreremo bene potremo ricucire il Paese <i>soddisfando</i> le esigenze delle persone	Formazione non normativa del gerundio durante le celebrazioni della Festa della Repubblica a Roma

Agli istanti discorsivi che scandiscono il discorso mediatico normativo sull'italiano dei politici contemporanei (cf. Tabella 1) si aggiungono nell'arco di tempo analizzato non soltanto episodi isolati o tematizzati soltanto da uno o due articoli giornalistici, ma anche le tracce di alcuni istanti discorsivi precedenti ancora vivi

nella memoria (inter)discorsiva dei membri della comunità linguistica⁵, spesso citati dai giornalisti a titolo esemplificativo per avvalorare o confutare questa o quella posizione.

Prima di passare all'analisi puntuale del corpus ci si soffermerà su alcune caratteristiche comuni alla maggioranza dei testi giornalistici esaminati, vere e proprie costanti discorsivo-testuali che rimbalzano da una testata all'altra indipendentemente dal tipo di pubblicazione, dalla rubrica e dall'orientamento ideologico complessivo del giornale stesso.

L'esame del paratesto e in particolare dell'insieme degli elementi che compongono la titolazione evidenzia come la veste linguistica del discorso dei politici, e soprattutto la sua correttezza grammaticale, faccia notizia: quasi tutti gli articoli che abordano la questione della norma linguistica a proposito della produzione verbale di un rappresentante politico assegnano all'enunciato «incriminato» una posizione di tutto rilievo già a partire dal titolo stesso del testo giornalistico (es. 1–6).

- (1) E la moglie di Franceschini inciampa sul congiuntivo: «Se questi fatti avrebbero...» (12–8-2016, *Il Giornale*)⁶
- (2) Di Maio, tre congiuntivi (tutti sbagliati) per un post. E la rete lo sbeffeggia (14–1-2017, *Il Messaggero*)
- (3) La ministra Fedeli regina degli strafalcioni (22–12-2017, *Il Tempo*)
- (4) Di Maio ricasca sul congiuntivo: «Noi volessimo fare» (11–1-2018, *Il Gazzettino*)
- (5) Gaffe di Antonio Razzi fuori dal Senato: «Se sarei...» (23–3-2018, *Corriere della sera*)
- (6) Senato, lo scivolone di Conte sul congiuntivo: «Lasciamo che si arricchiscino». Poi si corregge (5–6-2018, *La Repubblica*)

5 I più frequenti sono il riferimento alla falsa attribuzione di categoria grammaticale al termine migrante da parte di Matteo Salvini il 4 giugno 2015 durante il programma *Virus su RaiDue* («Migrante è un gerundio»), il «volendo o nolendo» pronunciato il 24 aprile 2016 da Luigi Di Maio in occasione di un'intervista a *Che tempo che fa (RaiTre)*, il malapropismo «sarò breve e conciso» di Davide Tripiedi alla Camera il 25 marzo 2014, e il passato remoto «chiesimo» («e proprio per quello a suo tempo le chiesimo la disponibilità») di Maurizio Gasparri in un tweet del 17 marzo 2016. Per le nozioni di «memoria discorsiva» (*mémoire discursive*) e «memoria interdiscorsiva» (*mémoire interdiscursive*) elaborate nell'ambito dell'analisi del discorso francese cf. almeno Courtine (1981) e Moirand (2003).

6 Tutti gli esempi tratti dal corpus, sia nel caso di articoli di giornale sia di commenti di lettori, sono citati senza alcun intervento di correzione o regolarizzazione del testo originale. Per gli articoli di giornale si indica tra parentesi la fonte, per i commenti invece si rinuncia per ragioni di spazio e di leggibilità a menzionare volta per volta il singolo sito internet trattandosi comunque di commenti online reperibili in calce agli articoli citati.

I giornalisti insomma considerano pertinente spostare l'accento dal contenuto dell'azione politica alla sua forma linguistica ritenendo la correttezza grammaticale delle esternazioni pubbliche dei politici almeno tanto degna di tematizzazione mediatica quanto il rispettivo contenuto, anzi facendone strumento esplicito di richiamo dell'attenzione del lettore attraverso la messa in rilievo nella titolazione.

I titoli veri e propri sembrano uniformarsi a uno schema compositivo ricorrente che consta di tre ingredienti principali:

- un lessema o sintagma riconducibile al campo semantico dell'errore («strafalcione», «gaffe», «congiuntivo sbagliato» ecc., cf. anche § 4.1),
- la menzione esplicita del personaggio politico responsabile della produzione linguistica tematizzata nell'articolo,
- la citazione letterale dell'enunciato in questione,

secondo il modello (7), di cui possiamo osservare alcune realizzazioni anche negli esempi 1, 4, 5 e 6 citati in precedenza:

(7) Fassina da Vespa	inciampa sul congiuntivo:	«Se si sarebbe voluto» (17-11-2016, <i>La Repubblica</i>)
Nome dell'attore politico	Sintagma riconducibile al campo semantico dell'errore	Citazione letterale dell'enunciato

Il politico responsabile dell'enunciazione viene di solito indicato con il solo cognome (es. 4, 6, 7), talvolta accompagnato (es. 3) o sostituito dalla menzione della rispettiva carica istituzionale (come in «Il congiuntivo maccheronico della ministra dell'istruzione», 24-12-2017, *Alessandria Oggi*), più raramente con il nome per esteso («Antonio Razzi», es. 5), mentre il ricorso al solo nome di battesimo («Matteo», es. 8) se non addirittura a un soprannome pseudo-affettivo («Luigino», es. 9) acquista, grazie alla marcatezza diafasica, una connotazione ironica:

(8) Matteo bocciato in grammatica (28-10-2017, *Il Giornale*)

(9) Luigino non azzecca un congiuntivo ma vuole salvare la cultura italiana (2-9-2017, *Il Giornale*)

Quanto alla citazione dell'enunciato oggetto della riflessione metalinguistica, il ricorso a una frase in virgolettato nei titoli costituisce una «strategia formale [...] ormai pervasiva nella stampa odierna» (Antelmi, 2006: 112) volta a creare un effetto di immediatezza attirando l'attenzione del potenziale lettore. Nel caso degli articoli di commento metalinguistico alle produzioni verbali dei politici il discorso riportato nel titolo non consiste mai nella citazione di un intero

enunciato, sia pure decontestualizzato, deformato e ridotto a una sintassi essenziale secondo le modalità della scrittura giornalistica contemporanea⁷, quanto piuttosto in un suo frammento circoscritto al solo costruito oggetto di critica linguistico-grammaticale (il presunto «errore»): «Se questi fatti avrebbero...» in (1), «Noi volessimo fare» in (4), «Se sarei...» in (5), «Lasciamo che si arricchiscino» in (6) o «Se si sarebbe voluto» in (7), per limitarci agli esempi già discussi.

Anche il corpo degli articoli giornalistici che commentano aspetti linguistici e grammaticali del discorso politico presenta alcune costanti. Pur essendo difficile rinvenire un modello unitario all'interno di una selezione relativamente ampia di articoli molto eterogenei quanto a estensione, rubrica, orientamento, destinatari ecc., la lettura del corpus consente di isolare alcuni elementi che sembrano qualificarsi come ingredienti fondamentali della critica normativa del discorso dei politici sulle pagine dei giornali:

- il riferimento preciso al contesto politico-istituzionale dell'enunciazione «incriminata»:
 - (10) Durante un discorso pronunciato sabato 16 dicembre agli Stati Generali dell'Alternanza scuola-lavoro alla Fedeli è sfuggito un errore [...] (22-12-2017, «La ministra Fedeli regina degli strafalcioni», *Il Tempo*)
 - (11) Il candidato premier del Movimento Cinque Stelle scivola sui verbi e durante un'intervista a Primocanale va fuori strada col congiuntivo. (11-1-2018, «Di Maio e il congiuntivo: Ha detto volessimo fare», *Il Giornale*)
- la citazione integrale (solitamente virgolettata a sottolinearne l'autenticità) dell'enunciato contenente il costruito giudicato erroneo:
 - (12) A In una lettera al Corriere della Sera, vergata per sottolineare l'importanza dello studio della Storia, la Ministra aveva scritto: «Sarebbe opportuno che lo studio della Storia non si fermasse tra le pareti delle aule scolastiche ma prosegua anche lungo i percorsi professionali. [...]» (22-12-2017, «La ministra Fedeli regina degli strafalcioni», *Il Tempo*)
 - (13) [...] il giovane Luigi Di Maio dei cinque stelle, che su Twitter ha detto la sua a proposito dei cyberspioni: «C'è il rischio che soggetti spiano massime istituzioni dello Stato qual è livello di sicurezza che si garantisce alle imprese e cittadini?». (14-1-2017, «Per la Crusca il congiuntivo è morto. Il killer è Di Maio», *La Stampa*)

7 Un'analisi sia pure sommaria delle strategie linguistiche e discorsive alla base della scrittura giornalistica contemporanea trascende i limiti e gli obiettivi di questo contributo. Non possiamo quindi fare altro che rimandare alla ricchissima saggistica sull'argomento raccomandando almeno la lettura di Bonomi (2002, 2003), Gualdo (2017), Antelmi (2006) e Gatta (2014) e della relativa bibliografia.

- l'identificazione e la correzione dell'errore da parte del giornalista stesso
 - (14) Congiuntivo saltato. Invece di «spiino», «spiano». (14-1-2017, «Per la Crusca il congiuntivo è morto. Il killer è Di Maio», *La Stampa*)
 - (15) [...] Nelle prime righe vengono fatti “Tanti auguri ai Pescaresi” (con la P maiuscola), poi nella parte più bassa e accanto a una foto che ritrae Silvio Berlusconi in forma e sorridente, c'è scritto: “E speriamo che ritorna...Berlusconi”. A parte la P maiuscola di Pescaresi e l'ispirazione politica condivisibile o meno, è quel “ritorna” che ai Social non va giù. Ma come? Ritorna al posto di un doveroso congiuntivo “ritorni”? (24-12-2017, «Pescara, il manifesto senza congiuntivo diventa virale», *Il Centro*)
- il più delle volte corredata da una spiegazione grammaticale più o meno approssimativa nelle forme del discorso normativo profano:
 - (16) Proprio la consecutio temporum prevede che se il verbo della frase principale è al passato, le forme verbali della secondaria andranno adattate a quella della principale, quindi quel «prosegua» è un vero e proprio errore blu. Infatti, la forma verbale adeguata sarebbe stata un congiuntivo imperfetto: «proseguisse»... (16-12-2017, «Fedeli (Ministro dell'Istruzione) scrive una lettera e sbaglia il congiuntivo», *LineaPress.it*)

Proprio questi ultimi elementi (identificazione e classificazione dell'errore, correzione ed eventuale spiegazione grammaticale) testimoniano di un immaginario linguistico in cui alcuni attori (i giornalisti) si attribuiscono un ruolo privilegiato di garanti della correttezza grammaticale e di depositari del buon italiano. Sono infatti proprio i giornalisti, professionisti dell'informazione e della scrittura, ad arrogarsi il diritto non solo di scovare gli errori grammaticali negli enunciati dei protagonisti della scena politica e di esporli alla berlina nei titoli dei giornali, ma anche di correggerli «a matita rossa e/o blu»

- (17) Scivolone da matita blu per la ministra dell'istruzione, dell'Università e della Ricerca, Valeria Fedeli [...] su quel «prosegue» la ministra scivola, perché il tempo del congiuntivo da usare in questo caso è l'imperfetto (proseguisse) (24-12-2017, «Il congiuntivo maccheronico della ministra dell'istruzione», *Alessandria Oggi*)

ratificando condanne e assoluzioni

- (18) «Sempre più migliori», Bartezzaghi “assolve” la Fedeli: «Non lo scriverei, ma non è un errore» (22-12-2017, *Il Mattino*)

fino addirittura a rimandare a scuola i politici responsabili dell'enunciazione:

- (19) «[...] A maggior ragione se hai un ruolo pubblico. Se non conosci la tua lingua, non pretendi di governare il Paese ma torni a scuola», (18-2-2018, «Attenti a Di Maio, “serial killer” del congiuntivo», *Il Giornale*).

Vedremo più avanti se e fino a che punto queste posizioni coincidono e si intersecano con l'immaginario linguistico dei lettori internauti e il tipo di dialettica

che si instaura tra le diverse rappresentazioni sociali della lingua in questo filone del discorso normativo profano.

4. Oggetti e forme linguistiche del discorso normativo amatoriale: il ruolo del congiuntivo

Per quanto la critica linguistica sulla stampa si eserciti su tutti i livelli del linguaggio dei politici (dalla punteggiatura all'ortografia, dal lessico e l'uso di anglicismi e dialettismi alla morfologia e alla sintassi), un problema grammaticale in particolare domina il discorso normativo amatoriale analizzato: il congiuntivo, su cui verte circa l'80 % degli articoli e dei commenti del corpus e che si configura come una sorta di ossessione purista, vera e propria «croce di alcuni politici e musica per le orecchie di chi li usa come si dovrebbe» (22-9-2017, «Formidabile questo italiano. Purché lo si sappia utilizzare», *La Stampa*). A essere oggetto di riflessione e commento normativo da parte dei non linguisti sono tutti gli aspetti dell'uso di questo modo verbale, dalla morfologia flessiva (congiuntivi malformati come il «si arricchischino» dell'esempio 6) alle incertezze nella realizzazione della protasi del periodo ipotetico (casi di uso agrammaticale del condizionale e di indicativo pro congiuntivo, v. es. 1, 5, 7), dalle infrazioni che riguardano la concordanza dei tempi (es. 16 e 17) all'impiego o meno del congiuntivo nelle complete in dipendenza di determinati verbi reggenti (es. 6, 13-15)⁸.

4.1. La rappresentazione sociale del congiuntivo

Analizzando il profilo combinatorio del termine «congiuntivo», nel senso della rete lessicale di aggettivi, sostantivi e verbi con cui questo lessema si articola di preferenza sul piano sintagmatico nel corpus selezionato, è possibile ricostruire alcune dimensioni semantico-discorsive del termine cui corrispondono altrettante rappresentazioni sociali di questo modo verbale. Un gruppo di collocazioni ricorrenti nel corpus (i sintagmi verbali «inciampare sul congiuntivo» e «scivolare sul congiuntivo», il corrispondente sintagma nominale «scivolone sul congiuntivo» e i meno frequenti «cadere/cascare/ricascare sul congiuntivo» o «incespicare

8 Non essendo questa la sede per un approfondimento del congiuntivo dal punto di vista grammaticale, si rimanda almeno ai rispettivi capitoli nelle principali grammatiche di consultazione della lingua italiana, in particolare Wandruszka (1991: 415-481), Seriani (1989: 475-476 e riferimenti interni) e i paragrafi sulla consecutio temporum nelle complete e sulla modalità in Schwarze (²1995: 711-713; 731-755), oltre alle pagine sempre valide della grammatica di Altieri Biagi (1987).

sul congiuntivo») ci porta a ricostruire l'immagine del congiuntivo come vero e proprio «ostacolo»

- (20) Altro punto su cui gli utenti hanno pungolato spietati è stato quello del congiuntivo, sul quale il candidato premier è scivolato più volte in passato. (7-11-2017, «Grillo regista del forfait del leader», *Il Resto del Carlino*)

per superare il quale si invocano persino «trucchi» e «segreti»:

- (21) Allora, quali sono le regole, i segreti, i trucchi per non sbagliare il congiuntivo? (17-1-2017, «La Crusca e il congiuntivo di Di Maio», *La Repubblica*)

Domina il discorso normativo amatoriale la convinzione di una presunta particolare difficoltà del congiuntivo, ribadita spesso dai commentatori non specialisti:

- (22) I periodi ipotetici, si sa, sono insidiosi [...]. (12-8-2016, «E la moglie di Franceschini inciampa sul congiuntivo: "Se questi fatti avrebbero..."», *Il Giornale*)
- (23) Il presente indicativo si usa, diceva un purista, quando la frase è affermativa e c'è certezza, quando è dubitativa si deve usare il congiuntivo. Comunque l'uso del congiuntivo non è dei più facili. (Commento a 16-2-2018, «Di Maio, congiuntivo infinito: ne sbaglia tre in una volta sola», *Il Giornale*)

Il confronto tra i due sottocorpora lascia però emergere una dialettica significativa tra giornalisti e utenti comuni: mentre i giornalisti tendono a ergersi, in quanto professionisti della scrittura, a unici depositari della buona lingua, arrogandosi la funzione di individuare, correggere ed eventualmente spiegare il presunto errore e lasciando agli internauti tutt'al più il ruolo di pubblici dileggiatori (martellante la formula «si scatena l'ironia della rete» come rimando interdiscorsivo alla critica linguistica esercitata sui mezzi elettronici), i commentatori online non accettano di essere relegati in secondo piano nel discorso normativo e rivendicano un ruolo di controllo linguistico non soltanto rispetto alle produzioni verbali dei politici, ma anche nei confronti dei giornalisti stessi. Nel fare ciò, però, il discorso normativo non specialistico abbandona il piano puramente linguistico spostandosi dalla critica grammaticale a quella ideologico-sociale. Sotto questo aspetto le posizioni degli utenti si divaricano: da un lato si collocano gli internauti per così dire «disfattisti», che prendono spunto dalla critica al linguaggio dei politici per deplorare il decadimento culturale dell'Italia intera, media compresi,

- (24) in ogni caso, come dicevo, l'errore del congiuntivo è molto comune, sia tra le persone comuni, che tra gente più in vista, molte volte trovo errori anche nei doppiaggi dei film, che dovrebbero essere cose controllate e ricontrollate da più persone. devo

dire che anche alcuni articoli di giornale a volte sembrano scritti con i piedi. (Commento a 17-1-2017, «La Crusca e il congiuntivo di Di Maio», *La Repubblica*)

dall'altra si collocano invece i commentatori che, simpatizzando nella maggior parte dei casi con questo o quel rappresentante politico tacciato di volta in volta di ignoranza grammaticale, invocano l'argomento «della trave e della pagliuzza» (cf. es. 25) per tentare di delegittimare la critica dei giornalisti accusandoli della medesima imperizia linguistica che questi rimproverano invece ai politici:

- (25) Credo che, prima di guardare la pagliuzza nell'occhio del prossimo, i giornalisti dovrebbero notare le travi che si trovano nei loro articoli. Mancanza di sinonimi, consecutio temporum approssimativa, parole straniere usate in modo sbagliato, ripetizioni a iosa, termini tecnici reiterati meccanicamente, mancanza di stile. (Commento a 28-10-2017, «Matteo bocciato in grammatica», *Il Giornale*)
- (26) Non è per fare polemica, ma anche voi giornalisti, su questo giornale, fate gravi errori di ortografia e di sintassi, anche in prima pagina. Di chi è la colpa? Ma gli articoli li leggete prima di farli stampare? Qui non è solo di Maio, siamo un pò [sic!] tutti! È ben più grave per voi giornalisti, che vi leggono! (Commento a 18-2-2018, «Attenti a Di Maio, "serial killer" del congiuntivo», *Il Giornale*)

Quest'apparente indulgenza da parte di singoli commentatori non deve però trarre in inganno. L'intero corpus, sia negli articoli giornalistici quanto nei commenti dei lettori internauti, appare comunque dominato da un'attitudine purista fondata su una visione rigidamente dicotomica del concetto di norma linguistica. I collocatori più frequenti del lessema «congiuntivo» sono infatti il verbo «sbagliare» e l'attributo «sbagliato», cui si aggiungono, con lo stesso valore semantico, «errato» («usare il congiuntivo in modo errato») e «errore» («errore di sintassi nell'uso del congiuntivo» e «errore del congiuntivo») o anche, più raramente, «strafalcione». Spesso inoltre la stigmatizzazione dell'errore viene enfatizzata dalla presenza di avverbi o aggettivi rafforzativi: «clamorosamente sbagliate», «tutti sbagliati» (cf. es. 27) ecc., mentre l'errore è «chiaro», «grave», «incredibile», «particolarmente eclatante» o addirittura «fatale».

- (27) È stato l'account Twitter @nonleggerlo a cogliere e immortalare tre versioni di un post (due su Twitter e uno su Facebook) tutte clamorosamente sbagliate nell'uso del congiuntivo. (14-1-2017, «Di Maio, tre congiuntivi (tutti sbagliati) per un post», *Il Messaggero*)

Un altro gruppo di collocatori ricorrenti del lessema «congiuntivo» sottolinea (per quanto talvolta con una connotazione ironica) il carattere quasi sacrale che questo modo verbale assume nell'immaginario linguistico amatoriale, per cui

chi sbaglia il congiuntivo viene «assolto» e «perdonato»⁹ scomodando anche locuzioni latine di vaga reminiscenza teologica:

- (28) io il congiuntivo lo perdono [...] (Commento a 11-1-2018, Di Maio ricasca sul congiuntivo: «Noi volessimo fare...», *Il Gazzettino*)
- (29) la professoressa Katia Petruzzi, intervenuta per un “expertise”, ha assolto D’Onofrio sostenendo che «l’uso del presente contiene un’idea di immediatezza e di realizzabilità, mentre l’imperfetto conferisce una connotazione di eventualità e irrealizzabilità”. In sostanza, “vorrei che ne parliamo” sarebbe (mi sia consentito l’uso cauto del condizionale) più esatto di “vorrei che ne parlassimo”. (9-9-2016, «La lotta con il congiuntivo: Di Maio soltanto l’ultimo della catena», *Corriere della Sera*)
- (30) Errare humanum est, ma cadere sul congiuntivo diventa errore grave se sei il titolare dell’Istruzione in Italia. (17-12-2017, «Fedeli sbaglia un congiuntivo, il portavoce fa mea culpa: “Un mio errore, non suo”», *Huffington Post*)

Non è un caso che sia proprio il congiuntivo a catalizzare l’attenzione dei parlanti, trattandosi di un modo verbale il cui uso è storicamente caratterizzato da un margine di oscillazione¹⁰. Se in dipendenza da alcuni verbi o congiunzioni il suo impiego è obbligatorio, altrove il verbo reggente permette la scelta del modo, e in alcuni tipi di completeive l’oscillazione tra indicativo e congiuntivo ha soltanto un valore sociostilistico, essendo priva di implicazioni semantiche (cf. Prandi 2002, 2010). È proprio questa fluttuazione a spiegare in parte l’accanimento sul congiuntivo da parte dei parlanti non specialisti, il cui purismo si esercita di preferenza proprio su costrutti che, come il congiuntivo, manifestano un certo

9 Cf. anche l’esempio seguente, che però non riguarda il caso specifico dell’uso del congiuntivo: «un esperto di lingua e grammatica italiana come Stefano Bartezzaghi ha deciso di “assolvere” la ministra dell’Istruzione che, qualche giorno fa, in un discorso aveva pronunciato una formula che aveva fatto storcere il naso ai più» (22-12-2017, «Sempre più migliori», Bartezzaghi “assolve” la Fedeli: «Non lo scriverei, ma non è un errore», *Il Mattino*).

10 In questa sede ci limitiamo a ricordare come negli ultimi anni, per effetto della pressione esercitata dal parlato e sulla base di motivazioni prevalentemente stilistiche, si assista all’estensione dell’indicativo pro congiuntivo nelle completeive che dipendono da un verbo esprimente opinione, possibilità, apparenza, desiderio, dubbio e altri sentimenti personali (cf. Sabatini, 2016: 195). Nel discorso normativo amatoriale a tale fenomeno viene collegata la discussione della cosiddetta «morte del congiuntivo», argomento non solo di svariati scritti non specialistici nella prosa divulgativa e/o giornalistica e di numerosi post online, ma anche di alcuni interventi chiarificatori da parte di linguisti professionisti, in particolare le pagine dedicate alla «disputa sul congiuntivo» da Sabatini (2016: 194-198), il capitolo sulla prosa contemporanea del volume di Rati sull’alternanza tra indicativo e congiuntivo nelle completeive (2016: 105-132), le osservazioni di Prandi (2002: 29-44) e il volume di Sgroi (2013).

marginale di variabilità, che questi invece sistematicamente rifiutano¹¹. Poco conta che a venire bollate come erranee, derise e categoricamente rigettate siano non soltanto le forme evidentemente mal coniugate dal punto di vista morfologico, ma anche i casi più incerti di indicativo pro congiuntivo che pure ricorrono nel parlato e nello scritto degli stessi parlanti pronti a fustigarli. Si vedano in proposito le coppie di esempi 31–32 e 33–34 in cui l'autore del primo commento della rispettiva sequenza, nel criticare l'uso del congiuntivo da parte di un politico, incappa nello stesso «errore» che si propone di schernire, venendo immediatamente corretto da un altro internauta nel commento successivo¹²:

- (31) Ho l'impressione che oltre ai congiuntivi, ha anche qualche problemino con l'italiano in genere.
- (32) Abbia... (Sequenza di commenti online a 23–4-2017, «Noi avremo anche qualche problema con il congiuntivo, loro però con la condizionale», *Il Fatto Quotidiano*)
- (33) il confronto con la fedeli ci sta tutto....se vuole fare il PdC, che almeno sapesse parlare italiano....chiedere l'inglese è troppo (vedi renzi)
- (34) Caro XXX, sappia, non sapesse. Impara ! (Sequenza di commenti online a 16–2-2018, «Di Maio, congiuntivo infinito: ne sbaglia tre in una volta sola», *Il Giornale*)

A fare notizia e giustificare la scrittura di un articolo di giornale e dei relativi commenti è quindi il fatto che un personaggio pubblico, per giunta un politico, «sbagli» un congiuntivo, non la lingua italiana con le sue norme, la sua evoluzione e le relative fluttuazioni di usi e giudizi. Solo in rari casi i lettori abbandonano un'ottica prettamente purista per cimentarsi effettivamente con le regole grammaticali che governano l'uso del costruito in questione. Emblematica in tal senso una selezione di commenti all'articolo «Di Maio, congiuntivo infinito: ne sbaglia tre

-
- 11 Sulle pratiche puriste degli internauti nei commenti online cf. il bel contributo di Calabrese et Rosier (2015), incentrato sul discorso normativo francese sulla lingua dei giornalisti, con il quale il discorso amatoriale italiano presenta molte analogie.
 - 12 I commenti degli internauti si dispongono reciprocamente in una sorta di polilogo interagendo tanto con l'articolo di giornale all'origine della discussione quanto con i commenti degli altri internauti. Se quindi l'articolo giornalistico punta un errore grammaticale commesso da un politico (di solito nell'uso del congiuntivo), gli internauti si scatenano nel deridere il politico stesso o nel tentare di giustificarlo utilizzando argomenti e strategie discorsive variabili. Tra le modalità di intervento più diffuse spicca la pratica purista di correzione dell'errore, esercitata non tanto o non solo sull'enunciato del politico in questione (già corretto dal giornalista nel proprio testo), ma sul commento di un altro internauta di opinione contrapposta, che finisce per così dire vittima delle sue stesse azioni, sorta di novello «beffatore beffato» (un ruolo analogo di *arroseur arrosé* è stato individuato anche nel discorso amatoriale francese da Calabrese et Rosier, 2015: 131–132).

in una volta sola» (16-2-2018, *Il Giornale*), il cui autore prende di mira tre casi di indicativo pro congiuntivo presenti in un documento elettorale postato su Instagram: «mi impegno a far votare [...] una legge che dimezza [...] e introduce [...]». Io sono convinto [...] che il governo del Movimento 5 Stelle è l'unico possibile [...]», rettificandoli in altrettanti congiuntivi: «Con due indicativi là dove invece la lingua italiana richiederebbe due congiuntivi: *dimezzi* e *riduca*», e quindi, più avanti, «Ancora una volta un è in luogo del corretto *sia*».

All'appello – peraltro polemico e virulento – di un lettore che reclama spiegazioni di tipo grammaticale (es. 35)

- (35) «Il giornalista che ha fatto questo articolo mi sa dire perché non va bene l'indicativo? O forse credete che tutti i lettori sono ignoranti e cxxxxxi?» (Commento a 16-2-2018, «Di Maio, congiuntivo infinito: ne sbaglia tre in una volta sola», *Il Giornale*),

gli altri internauti rispondono o correggendo a propria volta la lettera del commento (es. 36)

- (36) siano non sono ma SIANO,

oppure passando dal piano grammaticale a quello emotivo-ingiurioso per moltiplicare le offese *ad personam* rivolte, a seconda delle rispettive simpatie ideologico-politiche, contro l'autore del commento stesso (es. 34) e/o contro il giornalista redattore dell'articolo (es. 38):

- (37) ahimè mi sa che anche se te lo spiegasse con lezioni private non riuscirai a capire
 (38) È vero, i tempi nelle frasi sono sbagliati, ma metà di quelli che gli danno dell'ignorante, compreso chi ha scritto l'articolo e quelli che lo hanno commentato, hanno commesso degli errori grammaticali. Capre ignoranti anche voi.

Sono ben pochi invece (circa il 10 % su un totale di 147 commenti, cf. es. 39-42) gli internauti che scelgono di restare sul piano della riflessione metalinguistica cimentandosi in spiegazioni pseudo-grammaticali dell'«errore del congiuntivo»:

- (39) perchè non va bene l'indicativo? pechè c'è un "che" davanti.
 (40) Che Di Maio conosca poco l'italiano è sicuro, però nella frase: "sono convinto che il governo è l'unico" non vedo l'errore perchè si tratta di una "realtà" PER LUI. Credo che si possa usare sia il congiuntivo che l'indicativo in questo caso.
 (41) La grammatica italiana ammette l'uso dell'indicativo presente al posto del congiuntivo presente nei casi in cui si voglia esprimere certezza. Di Maio non ha sbagliato.
 (42) credo che tutti i commentatori -giornalista compreso -(escluso XXX)-dobbiate ripassare la grammatica italiota---nello specifico la costruzione delle proposizioni oggettive-- e quali verbi reggono l'indicativo--quali il congiuntivo--oppure l'uso dell'uno o dell'altro a seconda della maggiore certezza o probabilità dell'affermazione---nella frase del di maio si vuole sottolineare la certezza---"mi impegno a far votare"--"una legge che dimezza"--indicativo--non ammette repliche--conferisce

sicurezza----nb)vi ricordate la famosa canzone dei nomadi dal titolo dio è morto?--c'è un verso che fa così---"Penso / che questa mia generazione è preparata"-----è preparata appunto e non sia preparata---augh

Dall'analisi degli interventi più esplicitamente metalinguistici facenti parte del corpus emergono soprattutto due aspetti costitutivi della rappresentazione linguistico-grammaticale del congiuntivo nel discorso normativo profano: il valore del congiuntivo come costruito «elegante» (es. 45) e la sua immagine alquanto approssimativa di generico «modo della possibilità» (es. 43) o addirittura «del futuro» (es. 44):

- (43) sono convinto esige l'indicativo che è il modo della realtà, della certezza, della constatazione. Il congiuntivo, invece, è il modo della possibilità, del desiderio, del timore, del dubbio. Ragion per cui chi dice sono convinto che sia non è affatto convinto. (Commento a 16-2-2018, «Di Maio, congiuntivo infinito: ne sbaglia tre in una volta sola», *Il Giornale*)
- (44) il congiuntivo è un modo indicante la volontà, la possibilità, la proiezione nel futuro dell'azione pensata (quindi spesso usato a designare il futuro). (14-2-2018, «Strafalcioni dei politici (immortalati dai social)», *Corriere della Sera*)
- (45) In questo caso non è d'obbligo l'uso del congiuntivo. Così come sono strutturati i due periodi incriminati, non si ravvisano errori evidenti, anche se la forma più elegante suggerirebbe l'uso di "dimezzi" e "introduca" (Commento a 16-2-2018, «Di Maio, congiuntivo infinito: ne sbaglia tre in una volta sola», *Il Giornale*)

Si noti anche la vaghezza dei punti di riferimento normativi chiamati in causa dai parlanti non linguisti: se è vero che qualcuno cita la Crusca o la Treccani, c'è anche chi si appella a «vecchi libri di grammatica impolverati» o genericamente al web (es. 46) e chi propone come garante della correttezza grammaticale non una grammatica né un dizionario, bensì il gruppo musicale dei Nomadi (es. 42).

- (46) ---sei sceso per caso in cantina a recuperare i vecchi libri di grammatica impolverati? [...] o più banalmente ti è bastato surfare nel web per capire che la frase dimaiana suonerà pure insolita ma non è errata da un punto di vista grammaticale? (Commento a 16-2-2018, «Di Maio, congiuntivo infinito: ne sbaglia tre in una volta sola», *Il Giornale*)

È inoltre praticamente assente nel corpus il riferimento alla variabilità dialettale: solo in due casi il giudizio dei parlanti sembra tener conto della differenza tra scritto e parlato (es. 47 e 48), mentre il contesto d'uso è di solito menzionato solo in quanto «aggravante» (tweet o lettera che il politico avrebbe avuto occasione di rileggere e correggere prima della pubblicazione ovvero intervento orale in una situazione pubblica in cui il controllo grammaticale viene dato per scontato).

- (47) Ma sbagliare un congiuntivo in una conversazione è brutto, sbagliare scrivendolo è patologico! Almeno rileggere ciò che si scrive no è???
- (48) No, nella lingua parlata sono ammessi anche gli strafalcioni. Non è obbligatoria la brutta copia. (Entrambi commenti online, non consecutivi nella discussione, a 16-2-2018, «Di Maio, congiuntivo infinito: ne sbaglia tre in una volta sola», *Il Giornale*)

4.2. Il congiuntivo tra ideologia linguistica e ideologia politica

Se insomma gli stessi parlanti che si affrettano a correggere e schernire i «congiuntivi sbagliati» della propria classe politica, dei giornalisti e degli altri lettori non manifestano né un reale interesse per la riflessione metalinguistica su questioni grammaticali, né tantomeno un'effettiva competenza e destrezza nell'uso di quello stesso modo verbale di cui negli altri criticano la scorrettezza, che cosa li spinge a intervenire con tanta veemenza nel discorso normativo profano?

Ad essere in gioco è la valorizzazione sociale dei parlanti attraverso la lingua, e l'analisi del discorso normativo amatoriale sulla lingua dei politici permette di evidenziare il posto particolare che nell'immaginario linguistico dei parlanti comuni spetta proprio al congiuntivo come indice di distinzione sociale. Nella linguistica amatoriale il congiuntivo usato correttamente, ovvero giudicato tale dalla sensibilità grammaticale¹³ dei parlanti, sembra acquistare il valore semantico-discorsivo di «buona lingua» nel suo complesso, diventando così segno di cultura *tout court*, garanzia di eleganza dell'espressione (cf. es. 43) e financo dei modi. Analogamente un «congiuntivo sbagliato» assurge a sintomo di ignoranza dell'italiano in generale («non sa nemmeno parlare italiano», es. 49), anzi dell'incapacità di esprimersi, e quindi anche dell'incapacità di pensare

- (49) E noi dovremmo votare uno che non sa nemmeno parlare italiano?
- (50) Semplice sillogismo: la parola è l'espressione del pensiero, se ti esprimi in maniera scorretta probabilmente pensi anche in maniera scorretta...e allora molla tutto e datti all'ippica (che è in crisi !!!!)
- (51) Chi parla male pensa male. (Tutti commenti online a 16-2-2018, «Di Maio, congiuntivo infinito: ne sbaglia tre in una volta sola», *Il Giornale*)

e a maggior ragione, trattandosi della critica al discorso dei politici, dell'incapacità di governare un paese (oltre agli es. 52 e 53, cf. anche gli es. 9, 19):

13 Cf. le parole di Serianni a proposito della «norma interiorizzata» dei lettori non specialisti interessati a quesiti sulla lingua: «Il lettore [...] è sensibile all'autorità di dizionari e grammatiche, ma in primo luogo – direi – alla norma linguistica interiorizzata, così com'è andata stratificandosi non tanto sulla base della propria esperienza di parlante, quanto sull'immagine di lingua che si è formata soprattutto negli anni di scuola.» (2006: 52)

- (52) Per carità. Tutti tremiamo quando stiamo per servire una frase con il congiuntivo (come Fantozzi con Filini: «Batti lei?»). Ma che futuro ci garantisce un politico che ha problemi a coniugarlo? (14-2-2018, «Strafalcioni dei politici (immortalati dai social)», *Corriere della Sera*)
- (53) Se un uomo che crede di essere un politico sbaglia i congiuntivi, vuol dire che si maschera da politico, ma non lo è. (Commento a 16-2-2018, «Di Maio, congiuntivo infinito: ne sbaglia tre in una volta sola», *Il Giornale*)

Il discorso normativo amatoriale sulla lingua dei rappresentanti politici italiani è intriso di implicazioni di natura ideologico-politica la cui analisi, esulando dal campo di interesse della ricerca linguistica, non rientra negli obiettivi di questo contributo. Lo studio dell'immaginario linguistico dei parlanti comuni può però fare luce sulle dimensioni semantico-discorsive che questo modo verbale ha oggi acquisito e che vengono di volta in volta strumentalizzate nel discorso politico mediatico estraneo alla nostra indagine.

Proprio perché il discorso normativo profano carica il congiuntivo di dimensioni semantico-discorsive che trascendono il suo valore grammaticale di modo verbale (il congiuntivo come indice di distinzione sociale, forma di espressione fine e elegante, costruito linguistico particolarmente difficile da maneggiare, rivelatore di alta statura intellettuale ecc.), «saper usare il congiuntivo correttamente» può diventare, nel groviglio di ideologie linguistiche e politiche che caratterizza il discorso normativo non specialistico sulla lingua dei protagonisti della scena politica, sintomo di una sorta di elitarismo (es. 54-56)

- (54) [...] Di Maio ha fatto alcune gaffe di alto profilo, come quando ha detto che il dittatore cileno Pinochet era venezuelano, e occasionalmente usa il congiuntivo in modo errato. Ma sfidarlo su grammatica e storia sa di elitarismo. (11-3-2018, «Il sì all'Olimpiade serve a Grillo per “costruire” l'M5S moderato?», *La Gazzetta dello Sport*)
- (55) Con i tempi che corrono, dire «teatro» è come dire «congiuntivo»: fa subito élite. (5-12-2016, «Milano delusa. Il sì vince ma non sfonda», *La Stampa*)
- (56) [...] continua a sembrarmi impossibile che persone più giovani ma dotate di istruzione superiore abbiano a tal punto perso di vista il valore espressivo del congiuntivo. Mi viene allora da pensare che questi spropositi non siano casuali ma volutamente ricercati nel terrore di essere accusati di affettazione e snobismo. (3-12-2016, «La disfida del congiuntivo», *La Repubblica*)

mentre «sbagliare il congiuntivo» può assumere un valore quasi democratico, egualitario:

- (57) La nostra amatissima collaboratrice domestica, dopo le elezioni del 4 marzo, ha confessato, un po' timorosa, a mia moglie, che ha votato M5s. Perché lo hai fatto? Le ha chiesto, pur sapendo che ci avrebbe dato un dispiacere. La risposta è stata che

per tutta la vita si è sentita umiliata dalla circostanza di non saper usare il congiuntivo. Non ha resistito alla tentazione, sapendo che c'era come candidato uno come lei. (14-4-2018, «I cinquestelle non sono dei dc», *Italia Oggi*)

- (58) I verbi credere, pensare e ritenere reggono tutti il congiuntivo! Molti dialetti italiani non hanno il congiuntivo (e neanche il futuro indicativo!) o non lo usano. Chi vive nel meridione si esprime abitualmente in dialetto e quando parla in italiano “traduce” letteralmente senza curarsi di stare attento alla consecutio. Ma il motivo per cui un politico venga votato, pur facendo tutti questi strafalcioni, è che appare come un qualsiasi cittadino degli strati meno agiati della popolazione, una sorta di loro “portavoce” che è arrivato ad essere qualcuno! (Commento a 16-2-2018, «Di Maio, congiuntivo infinito: ne sbaglia tre in una volta sola», *Il Giornale*)

5. Conclusioni

L'analisi di un corpus misto di articoli giornalistici e relativi commenti di lettori-internauti ha permesso di descrivere alcuni aspetti rilevanti dell'immaginario linguistico dei non specialisti. Particolarmente utile si è rivelata la scelta di tralasciare le cronache linguistiche o altre rubriche di giornale esplicitamente dedicate alla riflessione metalinguistica per focalizzare l'attenzione più in generale sul discorso relativo alla lingua dei rappresentanti politici italiani contemporanei condotto sulla stampa: è stato possibile così risalire alle idee sulla lingua dei «parlanti comuni» senza limitare l'indagine a quegli «amanti della lingua» che preferibilmente scrivono alle rubriche di consulenza linguistica (i «parlanti militanti» di Paveau, 2008) e che costituiscono solo un sottogruppo della ben più eterogenea categoria dei non linguisti.

Dal punto di vista della costruzione del discorso amatoriale sulla lingua dei politici, l'analisi ha messo in luce da un lato gli schemi compositivi e le costanti discorsivo-testuali che caratterizzano i testi giornalistici che criticano dal punto di vista linguistico-grammaticale la lingua dei politici, dall'altro la dialettica che si instaura tra le diverse rappresentazioni sociali della lingua di professionisti della scrittura e internauti e i rispettivi ruoli in relazione a questo filone particolare del discorso normativo profano.

La riflessione metalinguistica sulla lingua di politici non costituisce una costante del discorso dei media, ma emerge sotto forma di istanti discorsivi ogni qualvolta una produzione linguistica scritta o orale di un personaggio della scena politica viene percepita come scorretta dalla sensibilità grammaticale dei non linguisti. La discussione normativa amatoriale assume toni diversi a seconda dell'attore e del dispositivo manifestando due posizioni discorsive contrapposte: se da un lato i giornalisti danno prova di un immaginario linguistico dai ruoli

ben definiti attribuendosi primariamente la funzione di garanti della correttezza grammaticale e dell'adeguatezza stilistica, gli internauti a propria volta rivendicano un ruolo di controllo linguistico non solo rispetto alla lingua dei politici, ma anche nei confronti degli stessi giornalisti.

Per quanto in parte condizionata da argomenti e motivazioni a sfondo ideologico-politico che, pur non rientrando negli obiettivi della ricerca, inevitabilmente si intrecciano con le rappresentazioni linguistiche dei parlanti a causa del tipo specifico di corpus considerato, l'immagine di lingua che emerge dall'analisi è fortemente dicotomica, polarizzata sui due estremi di «giusto» e «sbagliato» senza lasciare spazio a giudizi meno netti¹⁴. Domina il discorso il concetto di «errore» visto come deviazione rispetto a una «norma linguistica univoca» la cui esistenza non viene mai messa in discussione e di cui giornalisti e internauti brandiscono la padronanza come emblema di distinzione sociale.

I risultati più significativi della ricerca riguardano la rappresentazione sociale del congiuntivo. Per quanto la gamma dei temi oggetto di commento linguistico nel corpus selezionato dipenda non tanto dagli interessi e dai «dubbi» dei parlanti quanto piuttosto dagli «errori» veri o presunti imputati ai politici, si tratta comunque di una casistica relativamente ampia che spazia dall'interpunzione all'ortografia, dalla morfologia al lessico e alla sintassi. Eppure è solo a proposito del congiuntivo che gli animi dei non linguisti si scaldano davvero: nell'immaginario linguistico dei parlanti comuni il congiuntivo si carica di dimensioni semantico-discorsive che trascendono il suo valore grammaticale di modo verbale. Ben più della ricchezza lessicale e della padronanza di altri costrutti grammaticali, la dimestichezza con l'uso del congiuntivo sembra in grado di collocare il parlante sul gradino più alto della valorizzazione sociale attraverso la lingua. Sarebbe interessante verificare quest'ipotesi su un corpus più ampio e generalizzato. Nell'ambito degli studi sulle ideologie linguistiche amatoriali si profila così la prospettiva di future ricerche per ricostruire le rappresentazioni sociali del congiuntivo in quanto fatto linguistico controverso e pluridimensionale.

14 Una visione analoga della lingua contraddistingue anche l'immaginario linguistico dei «parlanti militanti» che si rivolgono attivamente a rubriche di consulenza linguistica per risolvere i propri «dubbi» sulla lingua. Cf. in proposito gli studi di Fiorentino (2017) e Tassoni (2015) incentrati rispettivamente sulla rubrica/blog di consulenza linguistica diretta da Massimo Arcangeli su *La Repubblica online* e sugli interventi pubblicati sul periodico semestrale *La Crusca per voi*.

Bibliografia

- Altieri Biagi, Maria Luisa (1987), *La grammatica del testo*, Milano, Mursia.
- Antelmi, Donella (2006), *Il discorso dei media*, Roma, Carocci.
- Antonelli, Giuseppe (2000), «Sull'italiano dei politici nella seconda Repubblica», in Serge Vanvolsem et al. (ed.), *L'italiano oltre frontiera. V convegno internazionale (Leuven, 22–25 aprile 1998)*, Leuven, University Press; Firenze, Cesati, 2 voll., vol. 1°, p. 211–234.
- Antonelli, Giuseppe (2017), *Volgare Eloquenza. Come le parole hanno paralizzato la politica*, Bari, Laterza.
- Bonomi, Ilaria (2002), *L'italiano giornalistico. Dall'inizio del '900 ai quotidiani online*, Firenze, Cesati.
- Bonomi, Ilaria (2003), «La lingua dei quotidiani», in Ilaria Bonomi, Andrea Masini e Silvia Morgana (ed.), *La lingua italiana e i mass media*, Roma, Carocci, p. 127–164.
- Brunetto Latini (1948), *Li livres dou trésor de Brunetto Latini*, édition critique par Francis J. Carmody, Berkeley, University of California Press.
- Calabrese, Laura (2014), «Paroles de lecteurs: un objet de recherche hybride en science du langage», *Studii de lingvistică*, n° 4, p. 13–27.
- Calabrese, Laura e Laurence Rosier (2015), «Les internautes font la police: purisme langagier et surveillance du discours d'information en contexte numérique», *Circula: rivista di ideologie linguistiche*, n° 2, , disponibile su <http://circula.recherche.usherbrooke.ca/2015-numero-2-ita/>. [Sito consultato il 12 luglio 2018]
- Cortelazzo, Michele A. e Ivano Paccagnella (1981), «Tipologia del testo politico», in Daniela Goldin (ed.), *Teoria e analisi del testo. Atti del V convegno interuniversitario di studi (Bressanone, 1977)*, Padova, CLEUP, p. 205–220.
- Courtine, Jean Jacques (1981), «Quelques problèmes théoriques et méthodologiques en analyse du discours. À propos du discours communiste adressé aux chrétiens», *Langage*, n° 62 (*Analyse du discours politique*), p. 9–128.
- Desideri, Paola (1984), *Teoria e prassi del discorso politico. Strategie persuasive e percorsi comunicativi*, Roma, Bulzoni.
- Desideri, Paola (2006), «La comunicazione politica: dinamiche linguistiche e processi discorsivi», in Stefano Gensini (ed.), *Fare comunicazione. Teoria ed esercizi*, Roma, Carocci, p. 165–192.
- Gatta, Francesca (2014), «Giornalismo», in Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin (ed.), *Storia dell'italiano scritto*, vol. III, Roma, Carocci, p. 293–347.

- Desideri, Paola (2011), «Linguaggio della politica», in Raffaele Simone (ed.), *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, p. 1112–115.
- Fiorentino, Giuliana (2017), «Linguistica “ingenua” in una rubrica linguistica della stampa italiana», *Circula: rivista di ideologie linguistiche*, n° 6, disponibile su <http://circula.recherche.usherbrooke.ca/2017-edizione-6/>. [Sito consultato il 12 luglio 2018]
- Gualdo, Riccardo e Maria Vittoria Dell'Anna (2004), *La faconda Repubblica: la lingua della politica in Italia (1992–2004)*, Lecce, Manni.
- Gualdo, Riccardo (2006), «Il linguaggio politico», in Pietro Trifone (ed.), *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, Roma, Carocci, p. 187–212.
- Gualdo, Riccardo (2017), *L'italiano dei giornali*, Roma, Carocci.
- Houdebine, Anne-Marie (1985), «Pour une linguistique synchronique dynamique», *La linguistique*, vol. 21, p. 7–36.
- Houdebine, Anne-Marie (ed.) (2002), *L'imaginaire linguistique*, Paris, L'Harmattan.
- Jacquet, Antoine (2015), «L'imaginaire linguistique des journalistes, facteur d'autorégulation du français des médias», *Circula: rivista di ideologie linguistiche*, n° 2, disponibile su <http://circula.recherche.usherbrooke.ca/2015-numero-2-ita/>. [Sito consultato il 12 luglio 2018]
- Klinkenberg, Jean-Marie (2015), *La langue dans la cité : vivre et penser l'équité culturelle*, Bruxelles, Les Impressions nouvelles.
- Moirand, Sophie (2003), «Les lieux d'inscription d'une mémoire interdiscursive», in Härmä Juhani (ed.), *Le langage des médias : discours éphémères ?*, Paris, L'Harmattan, p. 83–111.
- Moirand, Sophie (2007), *Le discours de la presse quotidienne. Observer, analyser, comprendre*, Paris, Puf.
- Osthus, Dietmar (2004), *Le bon usage d'internet – le discours normatif sur la toile*, disponibile su <http://www.dietmar-osthus.de/norme.htm>. [Sito consultato il 27 febbraio 2018]
- Paveau, Marie-Anne (2008), «Les non-linguistes font-ils de la linguistique ? Une approche anti-éliminativiste des théories folk», *Pratiques*, n° 139/140, p. 93–109.
- Prandi, Michele (2002), «C'è un valore per il congiuntivo ?», in Leo Schena, Michele Prandi e Marco Mazzoleni (ed.), *Intorno al congiuntivo*, Bologna, CLUEB, p. 29–44.
- Prandi, Michele (2010), «Congiuntivo», in Raffaele Simone, Gaetano Berruto e Paolo D'Achille (ed.), *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, p. 263–266.

- Rati, Maria Silvia (2016), *L'alternanza tra indicativo e congiuntivo nelle proposizioni complete*, Roma, Aracne.
- Remysen, Wim (2011), «L'application du modèle de l'Imaginaire linguistique à des corpus écrits : le cas des chroniques de langage dans la presse québécoise», *Langage et société*, n° 135 (*Méthodes d'analyse des discours* a cura di Josiane Boutet e Didier Demazière), p. 47–65.
- Sabatini, Franco (2016), *Lezione di italiano. Grammatica, storia, buon uso*, Milano, Mondadori.
- Schwarze, Christoph (²1995), *Grammatik der italienischen Sprache*, Tübingen, Niemeyer.
- Serianni, Luca (1987), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET.
- Serianni, Luca (2006), «Prima lezione di grammatica», Roma-Bari, Laterza.
- Sgroi, Salvatore Claudio (2013), *Dove va il congiuntivo? Ovvero il congiuntivo da nove punti di vista*, Torino, UTET.
- Stegu, Martin (2008), «Linguistique populaire, language awareness, linguistique appliquée: interrelations et transitions», *Pratiques*, n° 139/140, p. 81–92.
- Tassone, Dalila (2015), «La percezione della norma linguistica attraverso il periodico *La Crusca per voi*», *Circula: rivista di ideologie linguistiche*, n° 1, disponibile su <http://circula.recherche.usherbrooke.ca/2015-numero-1-ita/>. [Sito consultato il 28 agosto 2018]
- Wandruszka, Ulrich (1991), «Frase subordinate al congiuntivo», in Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti (ed.), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. II, Bologna, Il Mulino, p. 415–481.